

No del PD all'equiparazione tra partigiani e repubblicani

intervento di **Marina Sereni**

Il progetto di legge 1360 di Barani ed altri per l'istituzione dell'Ordine Tricolore scandalizza sia per il contenuto che per le giustificazioni che ad esso vengono date. La pretesa di voler mettere sullo stesso piano, su un piano di pari dignità, partigiani, militari e deportati con i repubblicani di Salò, non urta soltanto con le ragioni storiche, ma contrasta con le ragioni politiche, morali e culturali che sono alla base della nostra Costituzione e rischia un grave sovvertimento della memoria del nostro Paese.

Come si evince dalla relazione al progetto di legge, il quale, è bene ricordare, ha avuto due stesure - in quella iniziale mancava infatti del riferimento ai repubblicani di Salò - l'intento sarebbe quello di "riconoscere, con animo pacificato, la pari dignità di una partecipazione al conflitto avvenuta in uno dei momenti più drammatici e difficili da interpretare nella storia d'Italia".

Lo stesso proponente onorevole Barani, in risposta a un articolo di Michele Serra su la Repubblica (del 10 e 11 gennaio) volendo spiegare gli intenti, a suo dire incompresi, della sua iniziativa, finge di non capire il dibattito sollevato dalla presentazione della proposta di legge del PDL, sostenendo che "non di riabilitazione si tratta ma di comprensione, a distanza di mezzo secolo, dei giovani e meno giovani combattenti che, dalla parte sbagliata, hanno creduto di difendere il loro Paese". Qui la comprensione non c'entra nulla! Qui si tenta di rovesciare la storia italiana e di giustificare l'istituzione di onorificenze per alti meriti sociali, peraltro con oneri per lo Stato, data la predisposizione anche di assegni di vitalizi a carico di tutti i cittadini (l'onere complessivo del progetto di legge è di 200milioni di euro annui).

Riconoscimenti che trovano un precedente solo nella legislazione in favore dei combattenti della guerra 1915-18. Mentre, per i c.d. "deportati di Hitler", i cittadini italiani militari e civili deportati e costretti al lavoro coatto nei territori del Terzo Reich perché si ribellarono al nazismo, i famigliari delle vittime aspettano ancora un riconoscimento in denaro, seppure di natura simbolica (per i quali è utile ricordare che il precedente governo Prodi finalmente, a distanza di tantissimi anni, stabilì un riconoscimento onorifico).

Come dunque pensare di poter legittimare un'equiparazione, anche dal punto di vista di un riconoscimento economico, vittime e carnefici, tra coloro che hanno speso la propria vita per affrancare l'Italia dalla dittatura fascista o anche tra coloro che per essersi ribellati ad Hitler sono stati deportati nei campi di concentramento, e coloro che invece hanno scelto e sottolineato scelto, anche dopo l'8 settembre, ossia dopo la caduta del fascismo di schierarsi e combattere per la Repubblica di Salò e quindi per i nemici? (non va dimenticato che anche la Cassazione non ha esitato a definire così i repubblicani).

Si possono dare letture più o meno severe verso le scelte che individualmente vennero fatte allora da coloro che scelsero la Repubblica di Salò ma in nessun caso è immaginabile conferire ad essi

uno speciale riconoscimento onorifico pubblico che viene dato, in casi eccezionali, solo a particolari distinzioni aventi rilievo sociale.

Per questo ci opporremo con tutta la nostra fermezza, dentro e fuori dalle aule parlamentari, a un progetto così pericoloso, sbagliato e ingiusto, affinché non venga legittimato con un atto ufficiale dello Stato l'adesione alla Repubblica sociale e la collaborazione con il nazismo, ed anche perché non vengano offuscate le ragioni storiche e la memoria collettiva, un dovere che abbiamo anche di fronte alle nuove generazioni. Il nostro impegno e la nostra battaglia, non è dunque soltanto per preservare le radici, ma per costruire sulle basi dell'antifascismo e della Resistenza il futuro del Paese.

Marina Sereni

Vicepresidente dei deputati PD